

CRIMINOLOGIA

03

Ernesto Calvanese

“
**LA PERCEZIONE SOCIALE
DELLA CAMORRA.
L'OPINIONE DI UN GRUPPO
DI GIOVANI CAMPANI**
”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno I - n. 3 - 2007

La ricerca in tema di criminalità organizzata rappresenta uno dei settori di studio maggiormente complessi e importanti della criminologia contemporanea. Ponti negli anni '90 parlava di «profondo senso di disagio» (Ponti, 1993) nel prospettare questo argomento, disagio sotteso dalla palese sproporzione fra la gravità ed estensione del fenomeno e la relativa povertà di studi criminologici in proposito, sottolineando inoltre come solo una piccola percentuale delle pubblicazioni sulla criminalità organizzata fosse di carattere specificamente criminologico.

Il presente studio si muove proprio in questa direzione, affrontando peraltro il problema della delinquenza organizzata in modo indiretto, nel momento in cui si pone l'obiettivo di una valutazione delle opinioni su tale tematica espresse da alcuni gruppi di studenti delle scuole medie superiori. La ricerca è in corso di effettuazione su alcune regioni dell'Italia meridionale (Basilicata, Puglia e Sicilia), mentre è stata completata con riferimento alla Calabria, ove sono stati intervistati giovani domiciliati nel comune di Lamezia Terme (Bianchetti, Tavella, 2003). Nella parte oggetto di questo lavoro, riporteremo i dati relativi alla Campania: dati scaturiti dalla somministrazione di un questionario, all'uopo predisposto, a studenti della provincia napoletana, residenti nei comuni di Miano, Arzano e Casoria, paesi situati nella fascia territoriale a nord di Napoli¹.

2 • La camorra, breve excursus storico-definitorio

Prima di inoltrarci nella presentazione degli obiettivi, dei profili metodologici e dell'analisi dei risultati della ricerca, riteniamo utile soffermarci brevemente su alcuni aspetti distintivi, sul piano storico e fenomenologico, dell'organizzazione criminale qui oggetto di studio².

- 1 Si ringrazia il Dott. Pasquale Silvestro, per la collaborazione fornita nella somministrazione dei questionari e nella elaborazione dei dati.
- 2 Sull'argomento, qui svolto in modo necessariamente succinto, vedi, tra gli altri: AA.VV., *La criminalità organizzata. Moderne metodologie di ricerca e nuove ipotesi esplicative*. Giuffrè, Milano, 1993; BAGLIVO A., *Camorra S.p.A.*. Rizzoli, Milano, 1983; BARBAGALLO F., *Napoli fine Novecento. Politici camorristi imprenditori*. Einaudi, Torino, 1999; BARBAGALLO F., *Il potere della camorra*. Einaudi, Torino, 1999; BOCCA G., *Napoli siamo noi. Il dramma di una città nell'indifferenza dell'Italia*. Feltrinelli, Milano, 2006; DI FIORE G., *La camorra e le sue storie*. Torino, Utet, 2005; DI FIORE G., *La camorra storie e documenti*. Torino, Utet, 2005; FERRACUTI F., BRUNO F., *La criminalità organizzata nella prospettiva criminologica*, in FERRACUTI F. (a cura di), *Trattato di criminologia, medi-*

La camorra come organizzazione è nata agli inizi del XIX secolo, quale forma di contenimento e di organizzazione della violenza spontanea sprigionata dalle condizioni di povertà nelle quali viveva gran parte della popolazione. È pertanto fuorviante considerare la camorra di oggi una inevitabile conseguenza di una lunga, originaria, tradizione criminale: la camorra attuale – secondo un andamento che accomuna anche altre aree territoriali specificamente interessate dalla presenza massiva e, parrebbe ineludibile, della delinquenza organizzata – è conseguenza della trasformazione sociale ed economica che ha interessato Napoli e la Campania negli ultimi decenni, ma è conseguenza anche di un contesto politico e sociale che non è riuscito ad eliminarla e a contenerla, fino ad arrivare talvolta a colludere con essa.

Una delle conseguenze da non sottovalutare, è stato il diffondersi di un pervasivo senso di illegalità in buona parte della realtà napoletana, ciò che ha finito con il comportare una tolleranza di massa nei riguardi delle condotte illecite. In questo senso si è accettata anche la presenza della camorra, in quanto “eccesso” violento di una popolazione che può anche produrre criminalità dovendo, in parte considerevole, quasi necessariamente vivere ai confini della legittimità.

La camorra non è un'organizzazione coesa e verticistica come la mafia, ma è, secondo quanto descrive severamente Giorgio Bocca, un arcipelago di illegalità che vive a suo agio nel mare dell'illegalità napoletana (Bocca, 2006).

La camorra si è caratterizzata fin dall'inizio come fenomeno urbano, a differenza della mafia che s'insedia nel cuore del feudo, in campagna. L'evoluzione dei due fenomeni distinti ha preso quindi strade opposte: la camorra nasce in città e poi via via, soprattutto a partire dal primo Novecento, si diffonde verso aree meno urbanizzate; la mafia nasce come fatto rurale e successivamente si estende nelle città, in particolare a Palermo nel secondo dopoguerra. La camorra si è sempre mostrata con caratteristiche primariamente urbane, quali il carattere di massa, il bisogno di mostrare pubblicamente la violenza, il fare notare con segni tangibili la propria appartenenza (a partire già dal modo di vestire e di apparire). La mafia, invece, è legata al latifondo e ha mantenuto per un lungo periodo i valori e le caratteristiche più agricole, quali la discrezione e non il clamore, la sostanza dell'attività e non l'appartenenza, l'organizzazione familiare e non di massa. In definitiva il camorrista si mostra, si atteggia, vuole apparire come tale agli occhi della

cina criminologica e psichiatria forense, Vol. 9. Giuffrè, Milano, 1988; LAMBERTI A., *Camorra: analisi e stereotipi. Televisione, radio e giornali in Campania*. ERI/Edizioni Rai, Roma, 1985; PALIOTTI V., *Storia della camorra*. Newton Compton, Roma, 2006; SALES I., *La camorra, le camorre*. Editori Riuniti, Roma, 1993; SAVIANO R., *Gomorra*. Mondadori, Milano, 2006.

gente, il mafioso no. Inoltre la camorra, rispetto alla mafia, ha avuto un radicamento culturale e sociale più localizzabile in alcuni ambienti sociali, in particolare nel proletariato e nel sottoproletariato napoletani.

Con il termine camorra si fa storicamente riferimento a una organizzazione criminale sorta a Napoli all'inizio dell'Ottocento, retta come una vera e propria setta, con riti di iniziazione, un capo, uno statuto, un tribunale; organizzazione detentrica altresì del monopolio sulle attività illegali svolte dalla popolazione, con il contrabbando e l'estorsione quali attività principali. Questa organizzazione ha proliferato con vicende alterne fino all'inizio del XX secolo; in seguito, a Napoli, e generalmente in Campania, si è manifestata un'attività criminale e delinquenziale più differenziata e disomogenea, non più caratterizzata da una organizzazione centrale (a parte la parentesi cutoliana), ma non per questo meno pericolosa e socialmente negativa. Ed è proprio questo uno dei motivi che rendono difficoltoso un approccio unitario e sistematico al fenomeno camorra: il termine camorra è stato infatti utilizzato anche nel momento in cui non si aveva più a che fare con una vera organizzazione criminale, continuandosi quindi a fare riferimento ad una organizzazione omogenea che, in realtà, non esisteva più.

Ciò non è dovuto a carenze nell'approccio scientifico, bensì al fatto che nel tempo si sono ritrovate immutate nella malavita napoletana, nonostante la sua parcellizzazione e frammentazione, alcune caratteristiche storiche: gli atteggiamenti, le attività svolte, le modalità di reclutamento, le condizioni economiche e sociali, il tipo di rapporti politici instaurati con le istituzioni statali e locali. Così la camorra, non come organizzazione, ma come fenomeno socio-culturale, torna periodicamente ad essere sotto i riflettori e a far parlare di sé.

Tra il 2004 e il 2006 gli omicidi commessi dalla camorra sono stati più di 260, cifre da guerra civile o da terrorismo, una nuova *escalation* di violenza segno inequivocabile di come il disordine sociale di un'intera popolazione sia di fatto, in buona parte, governato dalla camorra: è per questo che il "camorrista", l'ottica della prevaricazione, della violenza gratuita, della legge del più forte, è ancora "valore" in molti strati della società napoletana.

Bisogna però stare attenti a non sbagliare, come sostiene Saviano, nel momento in cui sottolinea come l'errore più grave consista nell'osservare la camorra inquadrandola in un'ottica esclusivamente criminale, quando invece si tratta di un fenomeno di potere nel quale l'aspetto criminale ne rappresenta solo uno dei momenti espressivi.

Oggi, come nel recente passato, la camorra può considerarsi un organismo i cui adepti si estendono lungo un *continuum* che va da fasce sociali fortemente bisognose ad una borghesia che ha assimilato stili di vita congrui alla gestione di attività di *business* internazionale, capace quindi di allacciare producenti legami con settori particolari dei livelli più alti del mondo dell'economia, della finanza, della politica e delle istituzioni in genere, dive-

nendo spesso in tali ambienti modello desiderabile d'imitazione. La camorra oggi è principalmente un'attività economica, un'organizzazione affaristica con ramificazioni in ogni parte del mondo, ma rappresenta anche un'area grigia sempre più estesa, in cui diventa arduo distinguere quanta ricchezza è prodotta direttamente dal delitto violento e contro la vita e quanta da operazioni meramente finanziarie, ancorché illecite e penalmente rilevanti.

3 • La ricerca

Attraverso il presente lavoro abbiamo cercato di conoscere – secondo quanto innanzi anticipato – l'attuale percezione del fenomeno camorristico da parte di alcuni studenti delle scuole napoletane.

Destinatari di questa indagine sono stati, appunto, giovani residenti nella provincia napoletana, e più precisamente nei sopracitati paesi di Miano, Arzano e Casoria, teatro, negli ultimi anni, di sanguinose faide tra clan opposti.

3.1. Metodologia

La ricerca è stata effettuata tramite l'impiego di un questionario semistrutturato composto da 35 quesiti, alcuni dei quali identificativi del campione esaminato e i restanti concernenti nello specifico la percezione del fenomeno della camorra. Proprio per questi ultimi si è preferito optare per un tipo di domanda a risposta "aperta" per evitare visioni stereotipate del fenomeno.

Il questionario è stato sottoposto in modo diretto ad un campione di 250 ragazzi delle classi terze, quarte e quinte di alcune scuole superiori napoletane: in particolare 74 nel liceo scientifico di Arzano, 92 nell'istituto tecnico commerciale di Casoria e 84 nell'istituto professionale di Miano.

Dopo una prima parte intesa a raccogliere informazioni anagrafiche e sul contesto socio-ambientale di appartenenza degli intervistati, ai ragazzi sono poi state poste le questioni direttamente pertinenti le tematiche di indagine, questioni che spaziavano dagli aspetti definitivi e nominalistici, alle attività delinquenziali più tipicamente camorristiche, alle valutazioni circa la diffusione territoriale della camorra, alle modalità di risposta dello Stato, ai rapporti tra delinquenza organizzata e apparato statale, alle considerazioni sulle *vexatae questiones* inerenti l'omertà e i collaboratori di giustizia, ai suggerimenti di carattere preventivo, e così via.

Il quadro che ne è derivato ha reso possibile una lettura quanti-qualitativa dei risultati della ricerca, tale da consentire l'identificazione di alcune linee guida circa l'attuale percezione sociale della camorra da parte dei giovani napoletani.

102 3.2. *Analisi dei risultati*

La maggioranza dei nostri giovani (tabella 1) è costituita da diciassettenni (38,0%) e diciottenni (34,0%); il 63,0% è di sesso maschile; il 12,0% dei ragazzi, oltre a frequentare la scuola, ha dichiarato di essere inserito in un'attività lavorativa.

Tabella 1: Età

ETÀ	VALORE %
15 anni	1,6
16 anni	12,4
17 anni	38,0
18 anni	34,0
19 anni	10,4
20 anni	2,4
21 anni	1,2

La quasi totalità degli intervistati vive insieme ai genitori (tabella 2); appare inoltre forte il legame originario con Napoli, stante la circostanza che questa città, unitamente ad alcuni comuni della provincia, per oltre il 90% del campione, è il luogo natale non solo dei ragazzi, ma anche dei genitori (tabelle 3, 4, 5).

Tabella 2: Residenza

RESIDENZA	VALORE %
Con i genitori	91,6
Con un genitore	5,2
Con altri	1,2
M.I.	2,0

Tabella 3: Luogo di nascita

LUOGO DI NASCITA	VALORE %
Napoli e provincia	93,6
Altrove	4,4
M.I.	2,0

Tabella 4: Luogo di nascita del padre

LUOGO DI NASCITA	VALORE %
Napoli e provincia	94,4
Altrove	2,8
M.I.	2,8

Tabella 5: Luogo di nascita della madre

LUOGO DI NASCITA	VALORE %
Napoli e provincia	93,2
Altrove	3,6
M.I.	3,2

Per quanto attiene all'occupazione dei genitori, il 41,2% dei padri degli intervistati lavora come operaio (tabella 6), anche se percentuali significative sussistono pure per gli impiegati (29,2%) e per gli imprenditori e/o liberi professionisti (14,4%). Relativamente alta è anche la quantità dei disoccupati (7,2%). Per contro, le madri (tabella 7) sono soprattutto casalinghe (72,0%); si segnala altresì la presenza di impiegate (15,2%) e di insegnanti (4,0%).

Tabella 6: Occupazione del padre

ATTIVITA' LAVORATIVA	VALORE %
Imprenditore/Libero professionista	14,4
Impiegato	29,2
Operaio	41,2
Pensionato	1,2
Disoccupato	7,2
Deceduto	2,4
M.I.	4,4

Tabella 7: Occupazione della madre

ATTIVITA' LAVORATIVA	VALORE %
Insegnante	4,0
Impiegata	15,2
Casalinga	72,0
Pensionata	0,8
Deceduta	0,4
M.I.	7,6

Venendo all'orientamento politico (tabella 8), è emerso come una quota significativa (29,2%) dei ragazzi abbia manifestato uno scarso interesse in merito, ovvero abbia espresso un giudizio *latu senso* negativo per tutto quello che il mondo politico rappresenta. Altrettanto degna di rilievo è anche la quantità di coloro che non hanno fornito alcuna risposta (25,6%). Per quanto riguarda, invece, la posizione di coloro che hanno espresso una preferenza, si riscontra la prevalenza di posizioni di centrosinistra (29,2%) rispetto a quelle di centrodestra (15,6%).

Tabella 8: Orientamento politico

ORIENTAMENTO	VALORE %
Centro Sinistra	29,2
Centro Destra	15,6
Mancanza interesse/Giudizio negativo	29,6
M.I.	25,6

Esposti i dati relativi agli indici personali e socio-ambientali, possiamo ora dedicarci ai risultati al centro del *focus* del nostro interesse, e pertanto all'analisi della percezione sociale in relazione al più generale tema della delinquenza organizzata, e della camorra in specie.

L'accento è stato posto primariamente sulle opinioni relative alle caratteristiche maggiormente salienti delle organizzazioni camorristiche (tabella 9). La maggior parte del campione si è suddivisa fra due ipotesi: un mero ricorso all'indicazione "piaga" della società (27,6%), ovvero la sottolineatura del massivo ricorso alla forza e alla violenza per incutere paura alla gente (26,4%). Il 10,8% ha poi sottolineato la finalità di acquisizione di denaro e di potere mediante attività illecite, ricordando in modo particolare il traffico di stupefacenti e l'estorsione; è stato altresì segnalato l'esercizio di un reale controllo sul territorio (7,2%). Ponendosi su una posizione in buona sostanza di indifferenza morale, il 5,6% degli intervistati considera la camorra una organizzazione che semplicemente offre un lavoro a gente che ne ha bisogno. Altri (4,4%), privilegiando un'osservazione solo territoriale, scvera da giudizi di merito, hanno invece fatto riferimento al fatto che la delinquenza organizzata sia espressione quasi esclusivamente del Sud Italia; infine, solo un numero residuale ha espresso l'idea (3,2%) che la camorra corrisponda ad un modo di essere e ad una scelta di vita.

Il 2,8% non ha saputo dare risposta, mentre la mancanza di informazione, pari al 12,0%, si pone, per questo *item*, su livelli abbastanza contenuti rispetto ad altre questioni affrontate in seguito.

Tabella 9: Opinioni in ambito definitorio

DEFINIZIONI DI CRIMINALITA' ORGANIZZATA	VALORI %
Associazione finalizzata al controllo del territorio, con proprio codice normativo	7,2
Associazione fondata sulla minaccia e la forza per l'ottenimento dei propri fini	26,4
Associazione finalizzata all'acquisizione di denaro e potere tramite attività illecite	10,8
Associazione che offre un lavoro agli indigenti	5,6
Scelta di vita	3,2
Piaga sociale	27,6
Fenomeno criminale tipico del meridione	4,4
Non so	2,8
M.I.	12,0

Relativamente agli aspetti che maggiormente caratterizzerebbero chi appartenga alla criminalità organizzata (tabella 10), si evidenzia immediatamente l'elevarsi della mancata informazione (22,4%), vieppiù aumentata da un 6,8% di risposte "non so". Nel merito emerge una netta prevalenza (21,6%) delle risposte che si sono soffermate sul desiderio da parte del camorrista di acquisire potere e ricchezza, ma anche di quelle (12,4%) che hanno indicato nella persona disoccupata il potenziale appartenente alla camorra. Il 9,2% degli intervistati ha negato che possano essere identificati tratti tipizzanti validi per tutti; altri hanno invece posto in rilievo sia il rischio di scelte delinquenziali nei giovani di bassa estrazione sociale (7,2%), sia la responsabilità connivente degli uomini politici (4,8%), sia l'essere rimasti scollasticamente incolti e privi di valori (4,4%), ovvero l'aver introiettato idee antinormative e il disprezzo della legge (4,4%). Solo un numero assai esiguo, pari all' 1,6%, ha posto l'accento sull'essere persone insospettabili, mentre il 5,2% ha risposto facendo preciso riferimento a nomi noti di camorristi.

Tabella 10: Opinioni sui soggetti coinvolti in attività di criminalità organizzata

DEFINIZIONI SOGGETTIVE	VALORI %
Persona culturalmente modesta, priva di valori guida	4,4
Disoccupato	12,4
Persona insospettabile	1,6
Persona attratta dal potere e dalla ricchezza	21,6
Non esiste una tipizzazione identificabile	9,2
Persona che disprezza la legge	4,4
Persona dell'ambiente politico	4,8
Giovani di basso ceto	7,2
Menzione di nomi di camorristi noti	5,2
Non so	6,8
M.I.	22,4

La sussistenza di una correlazione tra appartenenza a determinate classi sociali e inserimento nella delinquenza organizzata è stata esclusa dal 66,8% degli intervistati, mentre solo il 6,0% ha propeso per l'esistenza di tale rapporto. La parte rimanente degli studenti (27,2%) non è stata in grado di fornire risposta.

Coloro che avevano fornito un'indicazione positiva a tale *item*, si sono poi distribuiti secondo quanto evidenziato dalla successiva tabella 11, indicando nella quasi totalità le classi più emarginate come quelle maggiormente coinvolte nel fenomeno camorristico.

Tabella 11: Criminalità organizzata e status sociale

STATUS SOCIALE	VALORI ASSOLUTI
Classi emarginate	12
Classi agiate	1
M.I.	2

Passando ora alle opinioni manifestate in tema di norme e valori camorristici (tabella 12), va subito detto che è stata questa una delle questioni a suscitare il maggior numero di rifiuti a rispondere, stante il 54,0% di silenzio, vuoi come asserzione di non conoscenza in merito, vuoi come mancata informazione (M.I. addirittura pari al 44,0%). Circa i giudizi espressi, il 22,8% del campione ha fornito una valutazione di natura specificamente morale, precisando come tali norme siano genericamente inaccettabili; altri, nella misura dell'11,6%, hanno affermato che la sottocultura della camorra, in ogni caso, non prospetta contenuti che possano essere considerati dei veri e propri valori. Una assai esigua parte degli studenti (2,0%) ha altresì affermato che si tratta di norme espressione di violenza e ignoranza. Attestati su una percentuale dell'8,4% – e collocati su una posizione che appare più descrittiva, ma, nel contempo, meno permeata da giudizi etico-valoriali –, troviamo coloro che hanno sottolineato la rigidità e la severità delle norme a cui gli appartenenti alle cosche devono adeguarsi. Residua infine un piccolo contingente (1,2%) che ha espresso approvazione per questi valori, non si può sapere se con finalità meramente irrisoria e banalizzante nei confronti della ricerca, ovvero perché già aduso a convivere con tali valori.

Tabella 12: Atteggiamento verso norme e valori della camorra

OPINIONI	VALORI %
Frutto di violenza e ignoranza	2,0
Valori inaccettabili	22,8
Apparati normativi rigidi, minacciosi e severamente sanzionati	8,4
Assenza di norme-valori nella camorra	11,6
Valori sbagliati e immorali, talora condivisibili	1,2
Non so	10,0
M.I.	44,0

La nostra attenzione è stata poi posta sulla complessa ed inquietante tematica inerente i rapporti tra organizzazioni criminali e strutture pubbliche. Si rileva in primo luogo come il 50% degli intervistati pensi che vi sia una relazione di collusione, collaborazione, complicità, opinione questa che viene ancor più marcata da una quota importante degli intervistati (16,4%), che segnala addirittura una posizione di subordinazione dello Stato rispetto alla camorra. Solo il 4% reputa di scarsa significatività il rapporto tra Stato e camorra, mentre un unico studente (0,4%), fornendo in tale modo un dato francamente inquietante e fonte di non poche perplessità, crede a posizioni contrapposte e di lotta tra delinquenza organizzata e potere pubblico. Ancora elevata (26,0%) è, per contro, la percentuale di coloro che hanno preferito non fornire risposta.

Tabella 13: Rapporto camorra/strutture pubbliche

OPINIONI	VALORI %
Rapporto di contrapposizione	0,4
Rapporto di collusione e complicità	50,0
Posizione di soggezione dell'apparato pubblico verso la camorra	16,4
Rapporto non significativo	4,0
Non so	3,2
M.I.	26,0

Con riferimento alla diffusione territoriale (tabella 14), la netta maggioranza dei ragazzi, quasi il 60%, ritiene che l'organizzazione criminale si estenda in modo assai elevato sul territorio. Il 18,8% osserva come la camorra sia addirittura ovunque, mentre l'8,0% ne ribadisce il carattere di fenomeno tipico del meridione.

Tabella 14: Diffusione territoriale della camorra

OPINIONI	VALORI %
Forte diffusione territoriale	59,2
Ubiquità della camorra	18,8
Diffusione nel meridione del Paese	8,0
Non so	2,4
M.I.	11,6

Successivamente è stato richiesto agli studenti di esprimere la loro opinione circa i motivi soggiacenti all'avvicinamento e all'acquisizione del complesso valoriale camorristico (tabella 15). Se il 24,8% degli intervistati ritiene che le ragioni di tale adesione risiedano in un'appartenenza culturale povera e arretrata, il 19,6% considera che il contesto mafioso eserciti fascino e desiderio di adesione, posta la sua idoneità ad offrire prestigio e ricchezza in modo facile e rapido. L'atteggiamento critico nei confronti dello Stato – uno dei *leit motiv* espressi dalla ricerca – emerge anche qui: il 14,4% infatti responsabilizza il sistema pubblico, incapace di creare, con una adeguata politica occupazionale, una valida alternativa all'“offerta” della camorra. Abbastanza significativa (8,0%) è anche la quantità di coloro che pongono l'accento sulla provenienza da famiglie appartenenti all'ambiente camorristico. Si rileva infine – su percentuali invero scarsamente significative – un enfatizzare la sfiducia nei riguardi della giustizia (3,2%), nonché le difficoltà ad uscire dal sistema della delinquenza organizzata, una volta entrati a farne parte (1,2%). Sempre alta la mancata informazione (23,2%), a cui si aggiunge il 3,6% di ragazzi che non ha saputo rispondere.

Tabella 15: Motivazioni all'avvicinamento/acquisizione dei valori della camorra

OPINIONI	VALORI %
Preparazione culturale modesta	24,8
Disoccupazione e carenze dell'apparato statale	14,4
Scarsa conoscenza del fenomeno	2,0
Offerta di prestigio e ricchezza	19,6
Appartenenza a famiglie inserite nel contesto della camorra	8,0
Difficoltà a uscire dall'appartenenza alla camorra	1,2
Sfiducia nella giustizia	3,2
Non so	3,6
M.I.	23,2

Con riferimento alle tipologie di condotte criminose messe maggiormente in atto dalla camorra, i nostri giovani, che erano stati invitati a nominare anche più di un comportamento reato³, hanno soprattutto indicato il traffico di stupefacenti (94 risposte), le estorsioni (78), gli omicidi (56) e gli atti intimidatori (47). La tabella successiva evidenzia l'intero quadro delle risposte fornite dai ragazzi.

Tabella 16: Condotte criminose più tipicamente messe in atto dalla camorra

REATI	VALORI ASSOLUTI
Vendette e faide	18
Omicidi	56
Estorsioni, pizzo	78
Tangenti, appalti truccati	33
Sequestri di persona	40
Spaccio di stupefacenti	94
Traffico di armi	1
Contrabbando sigarette e merce falsificata	8
Sfruttamento della prostituzione	21
Furti - rapine	28
Atti intimidatori	47
Controllo dei flussi migratori clandestini	7
Riciclaggio denaro sporco	2
Violenze sessuali	2
Reati di ogni genere	12
Non so	16
M. I.	50

Davanti alla richiesta di manifestare la propria idea in merito specificamente ai reati di natura appropriativa (tabella 17), ritroviamo valutazioni su un doppio filone, vuoi meramente descrittivo e stigmatizzante, vuoi più teso alla ricerca delle motivazioni soggiacenti a tale genere di condotte. E così, il 51,6% giudica in modo affatto negativo questi comportamenti e, sulla stessa linea, il 3,6% li ritiene ingiusti ed offensivi nei confronti delle persone oneste. Sull'altro versante, il 7,2% degli intervistati valuta tali reati quali facili fonti di guadagno, ovvero mezzi indispensabili per la camorra per finanziare le proprie attività (2,4%). Anche per questo *item* vi è la presenza di una piccola percentuale di giovani (1,2%) che attribuisce la respon-

3 Per tale ragione sono qui riportati i valori assoluti e non le percentuali, stante il numero di risposte superiore a quello dei singoli intervistati.

110 sabilità di siffatte scelte criminose alla debolezza dello Stato e alla carenza di legalità. Ritroviamo qui un rifiuto a rispondere, globalmente inteso, particolarmente elevato (33,6%, suddiviso tra un “Non so” pari al 2,8% e una “Mancanza di informazione” equivalente al 30,8%).

Tabella 17: Valutazione reati appropriativi

OPINIONI	VALORI %
Valutazione negativa <i>tout court</i>	51,6
Facili fonti di guadagno	7,6
Mezzi per finanziare la camorra	2,4
Condotte offensive per le persone che seguono la legge	3,6
Condotte direttamente conseguenti alle carenze e debolezze dell'apparato statale	1,2
Non so	2,8
M.I.	30,8

L'interesse è stato successivamente posto sulle opinioni concernenti le differenze individuabili tra pensare comune e camorristico in relazione alle norme e ai valori-guida (tabella 18). Qui assistiamo, sottolineandolo in prima battuta, ad un nuovo sensibile innalzarsi, pari al 52,0%, del rifiuto a rispondere. Per il resto, prevale l'idea (24,0%) che nella camorra il rispetto normativo venga soprattutto ottenuto tramite la forza e la violenza. Il 15,2% degli intervistati ha invece sottolineato, soffermandosi maggiormente sugli aspetti descrittivo-comparatistici, l'estremizzazione che i valori comuni avrebbero subito nell'ambito della sottocultura dell'organizzazione criminale. Una parte degli studenti (6,4%) ha altresì affermato che si tratta di una tematica non comparabile, in quanto i codici camorristici non possono essere considerati ispirati da reali valori. Infine, ponendosi su una linea divergente, il 2,0% degli intervistati ha rilevato come i valori dell'onore e del rispetto del sentire camorristico non si differenzino in modo significativo da quelli del pensare comune.

Tabella 18: Differenze tra norme e valori della camorra e “sentire comune”

OPINIONI	VALORI %
Severità delle norme e delle sanzioni inserite nei codici camorristici	0,4
Valori estremi rispetto a quelli del “sentire comune”	15,2
Non rilevabili differenze significative	2,0
Norme imposte con il terrore e la violenza	24,0
Non sono valori: impossibilità di comparazione	6,4
Non so	7,2
M.I.	44,8

Per quanto attiene al significato da attribuire all'omertà (tabella 19), prevale l'opinione (40,8%) secondo la quale, pur essendo fuori discussione che si tratti di una condotta sbagliata, le condotte omissive che ne conseguono siano, comprensibilmente, una necessaria conseguenza a fronte delle minacce camorristiche. Una piccola parte del campione (4,0%) giustifica ulteriormente la condotta omertosa responsabilizzando lo Stato e la sua incapacità a fornire un'adeguata protezione. Il 5,6% dei ragazzi ritiene l'omertà un comportamento giusto, senza fornire ulteriori spiegazioni. Sull'altro fronte, il 26,0% condanna decisamente l'omertà, sostenendone l'irragionevolezza e la dannosità per la società. Da rilevare la presenza di un ragazzo che ha affermato che l'omertà non esiste.

Tabella 19: L'omertà

OPINIONI	VALORI %
Condotta sbagliata	26,0
Condotta sbagliata, ma comprensibile	40,8
Conseguenza della scarsa protezione da parte dello Stato	4,0
Atteggiamento giusto	5,6
Non so	2,0
M.I.	21,6

Relativamente alla spinosa questione costituita dal pentitismo, i nostri giovani hanno risposto in modo eterogeneo, suddividendosi in diverse posizioni ma permanendo su valori abbastanza simili (tabella 20). Negli effetti, il 12,4% degli intervistati ha manifestato diffidenza nei confronti dei pentiti in quanto ne teme l'opportunismo, e, sempre restando su posizioni di ostilità, il 9,2% li valuta *tout court* in maniera negativa, mentre il 10,8%, ne afferma l'inutilità, in quanto il loro numero sarebbe troppo esiguo. Dall'altra parte, un altro 10,8% esprime per contro un giudizio positivo, rilevando come si tratti di persone che hanno capito il loro errore traendone il coraggio per tornare indietro; sempre su questo versante, altri preferiscono, con spirito pragmatico, concentrarsi sulle conseguenze pratiche della collaborazione, sostenendo che i collaboratori di giustizia sono utili perché funzionali all'obiettivo di debellare la camorra (11,2%). Si ritrova poi un gruppo di intervistati (16,8%) secondo i quali l'immagine del pentito sarebbe in qualche modo sfuggente e poco chiara, andando talora ad ingenerare una confusione nella percezione del loro ruolo a confronto con quello delle forze dell'ordine.

Come sempre, anche qui appare elevata la presenza di coloro che hanno preferito non esprimersi (28,8%).

Tabella 20: I collaboratori di giustizia

OPINIONI	VALORI %
Opinione positiva (sono persone che hanno posto in discussione le loro scelte)	10,8
Opinione negativa	9,2
Opportunisti	12,4
Inutili in quanto troppo pochi	10,8
Utili in quanto funzionali all'intento di sconfiggere la camorra	11,2
Confusione percettiva tra collaboratori e forze dell'ordine	16,8
Non so	0,8
M.I.	28,0

Dopo avere sondato la percezione degli intervistati sugli elementi motivazionali, tipologici, fenomenologici, normativi, a loro parere maggiormente caratterizzanti la camorra e il suo appartenente, ci siamo soffermati sulle tematiche inerenti al “che fare”, e pertanto agli aspetti repressivi e preventivi, iniziando con il chiedere indicazioni su possibili vie di miglioramento (tabella 21).

Privilegio è stato conferito (dal 20,4%) alla ottimizzazione delle risorse predisposte dallo Stato, in particolar modo potenziando l'azione delle forze di polizia. Sul medesimo filone di pensiero si pongono coloro (2,4%) che affermano la necessità di una attività di prevenzione più efficiente, coloro (3,6%) che danno particolare peso ad una migliore politica occupazionale da parte delle istituzioni, coloro (4,4%) che auspicano la cessazione di ogni forma di corruzione e di collusione tra camorra e strutture pubbliche, nonché coloro (4,4%) che richiedono pene maggiormente severe. Molti giovani (11,2%) rilevano come preliminarmente sarebbe necessario sconfiggere l'omertà; sempre restante su di un piano di maggiore responsabilizzazione civica, l'8% ritiene possibile combattere il fenomeno criminale con una più intensa partecipazione dei singoli cittadini. Il 5,6% degli intervistati auspica infine un'intensa opera di consolidamento della cultura della legalità all'interno delle famiglie e nelle scuole.

Significativa è anche la presenza di un fatalistico pessimismo di fondo: in tal senso si rileva la presenza di un 12,0% di studenti che sostengono l'impossibilità assoluta di combattere la camorra.

Tabella 21: Per un miglioramento

OPINIONI	VALORI %
Prevenzione maggiormente efficiente	2,4
Congrua politica occupazionale	3,6
Ottimizzazione interventi dello Stato	20,4
Maggiore responsabilizzazione e partecipazione dei cittadini alla prevenzione	8,0
Lotta alla omertà	11,2
Inasprimento delle pene	4,4
Fenomeno impossibile da combattere	12,0
Lotta alla corruzione istituzionale e politica	4,4
Ampliamento della cultura della legalità	5,6
Non so	5,2
M.I.	22,8

Circa l'azione preventiva e repressiva operata dalle forze dell'ordine, dalla magistratura e dall'apparato pubblico più in generale, solo il 2,8% degli intervistati si ritiene soddisfatto, ritenendo tale azione discretamente efficace e in progressivo miglioramento. A parte coloro che non hanno risposto – e qui notiamo un ulteriore elevarsi del rifiuto a rispondere (34,4%) rispetto al suo andamento prevalente –, il resto degli intervistati si pone su posizioni ben diverse: e negli effetti il 36,8% vede decisamente insufficiente l'azione dello Stato contro la camorra, il 4,4% ne sottolinea, in ogni caso, la debolezza e l'incompletezza, il 12,0% fa riferimento alla carenza di preparazione e ad un diffuso clima di sfiducia nei riguardi delle forze dell'ordine, l'8,4% torna sugli intrighi potere pubblico-camorra e denuncia la corruzione dilagante nelle strutture di repressione.

Un'assai limitata percentuale degli studenti (1,2%) preferisce per contro esprimersi in maniera propositiva, suggerendo come convenga concentrarsi sull'attività di prevenzione più che su quella di repressione.

Tabella 22: Valutazione opera di prevenzione/repressione dell'apparato statale

OPINIONI	VALORI %
Discretamente efficace, con indici di maggiore adeguatezza	2,8
Azione debole e incompleta	4,4
Azione decisamente insufficiente	36,8
Forze di polizia impreparate e sfiduciate	12,0
Privilegiare la prevenzione	1,2
Necessario sconfiggere la corruzione di gran parte delle forze dell'ordine	8,4
Non so	2,8
M.I.	31,6

114 In linea con le risposte fornite nell'*item* che precede, davanti alla richiesta di esprimersi in merito al senso di protezione offerto dalle forze dell'ordine, il 76,0% degli intervistati ha dichiarato di non sentirsi protetto, nè rassicurato, dall'azione delle forze di polizia.

Tabella 23: Protezione/sicurezza offerte dalle forze dell'ordine

OPINIONI	VALORI %
Sufficiente	11,0
Non sufficiente	76,0
M.I.	13,0

Posti dinanzi, sempre sul fronte della questione preventiva e di tutela della collettività, qui non più di polizia, bensì sociale e politica, balza subito evidente un verosimile sconcerto indotto da questo *item*: addirittura il 56,4% degli intervistati ha opposto un rifiuto nella duplice forma prevista (49,2%, i "non informati" e 7,2% i "non sapienti"). L'altra metà degli studenti si è posta su posizioni, in parte già apparse in precedenza, tendenti a sottolineare le responsabilità statuali e la necessità di un aumento del senso civico dei consociati: in questa prospettiva, il 10,4% ha sostenuto che sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione e coinvolgimento dei singoli cittadini, l'8,0% ha richiesto un più adeguato intervento dello Stato, mentre il 7,6% ha prospettato la necessità di una pianificazione occupazionale idonea a fornire ai giovani una valida alternativa alla carriera criminale. Sempre permanendo su questo indirizzo di risposta, il 6,8% auspica un maggiore coraggio al fine di evitare comportamenti omertosi, il 4,8% si aspetta l'applicazione di pene più severe per i camorristi e il 4,0% sottolinea come sia necessaria una migliore politica preventiva del fenomeno. Ritorna anche l'atteggiamento rassegnato e sfiduciato (8,0%) di coloro che pensano non vi siano soluzioni al problema della camorra.

Tabella 24: Strumenti di controllo sociale e di prevenzione diversi dalla azione della polizia

OPINIONI	VALORI %
Maggiore formazione verso la prevenzione di base	4,0
Politica occupazionale più efficace	7,6
Maggiore collaborazione dei singoli consociati	10,4
Più adeguato intervento dello Stato nella politica sociale	8,0
Impossibile eliminare camorra/Necessità convivenza	8,0
Lotta alla omertà	6,8
Inasprimento delle pene	4,8
Legalizzazione consumo stupefacenti	0,4
Non so	7,2
M.I.	42,8

Alla richiesta di indicare il livello della propria conoscenza del fenomeno camorristico (tabella 25), quasi la metà degli intervistati (48,8%) ha dichiarato di avere acquisito una media conoscenza in merito alla questione, mentre solo il 10,4% ha sostenuto di avere raggiunto un grado di informazione relativamente alto e completo.

Tabella 25: Conoscenza da parte degli intervistati del fenomeno camorristico

LIVELLO	VALORI %
Alta	10,4
Media	48,8
Bassa	30,0
M.I.	10,8

Lasciando emergere un'apprezzabile consapevolezza dell'importanza di essere informati, il 58,0% dei ragazzi ha risposto in modo positivo all'opportunità di istituire all'interno dei programmi didattici uno studio approfondito sull'argomento, mentre solo il 6,8% ha fornito un parere contrario (tabella 26).

Tabella 26: Opportunità informazione scolastica specifica sul fenomeno camorristico

OPINIONI	VALORI %
Necessaria	58,0
Non necessaria	6,8
Utile, ma non sufficiente	1,2
Non so	1,2
M.I.	32,8

Infine, alla domanda, non priva di vena provocatoria, sul frequente abbinateamento mediatico tra Campania e camorra (tabella 27), quasi la metà degli intervistati si è rifiutata di rispondere (47,2%). Fra coloro che hanno espresso la propria idea il 17,2% reputa negativo il costante collegamento tra delinquenza organizzata e contesto territoriale, in quanto non farebbe che fomentare e rafforzare antichi pregiudizi e stereotipi; altri ritengono questa informazione superficiale e incompleta (2,8%), altri ancora semplicemente inutile in quanto non aiuterebbe a migliorare le cose (4,4%). Si evidenzia, su una linea opposta, un 11,6% degli studenti che si esprime in modo favorevole, in quanto un siffatto messaggio da parte dei *media* favorirebbe nella popolazione una più "sentita" coscienza della situazione. Dato significativo è infine costituito dalla presenza di una percentuale pari al

116 16,8% di giovani che hanno dichiarato di provare vergogna a fronte di una realtà criminale di tale gravità.

Tabella 27: Opinioni su frequente associazione mediatica tra luoghi geografici e camorra

OPINIONI	VALORI %
Positiva (favorisce la presa di coscienza)	11,6
Negativa (favorisce atteggiamenti stereotipici e pregiudiziali)	17,2
Inutile	4,4
Informazione superficiale e incompleta	2,8
Suscettibile di indurre “vergogna” nel lettore residente nell’area	16,8
Non so	3,2
M.I.	44,0

4 • Note conclusive

Terminato l'*excursus* analitico delle risposte fornite ai molti *items* attraverso i quali si dipanava il questionario, possiamo ora ad una disamina dei risultati con l'obiettivo sia di pervenire ad una visione di sintesi, sia di valutare i dati emersi a livello critico-qualitativo.

A questo punto è anche opportuno ricordare i limiti metodologici e strutturali del presente studio, limiti legati – come sempre è doveroso ricordare in lavori siffatti – alle modalità forse un pò “artigianali” e da “fai da te” che ne caratterizzano progetto e realizzazione, ma che, d'altro canto, almeno consentono di tentare di “fare qualcosa” (l'impiego di un gergale non strettamente dotto sembra qui particolarmente indicato), nonostante tutto: nonostante dunque le limitazioni imposte alla ricerca nel nostro Paese, nonostante la difficoltà, per non dire l'impossibilità, ad ottenere finanziamenti mirati, e nonostante la palese carenza di interesse da parte dell'apparato pubblico verso tutto ciò che abbia a che fare con l'accrescimento culturale e con l'ampliamento della conoscenza e del sapere scientifici.

Tutto ciò si traduce in lavori soprattutto caratterizzati, per quanto concerne l'aspetto metodologico, da rappresentatività ridotta dei “campioni” volta per volta esperiti, vuoi per quanto riguarda la tipologia del campione stesso, vuoi in relazione all'appartenenza territoriale dei soggetti intervistati. Anche con riferimento alla scelta degli studenti medio-superiori – scelta che certamente ha sue motivazioni precise nell'interesse insito in queste fasce di età e per le opinioni espresse da persone ancora in evoluzione e non ormai cristallizzate nell'acquisizione di norme e valori culturali – non può negarsi trattarsi chiaramente di una opzione facile dal punto di vista del reperimento di un gruppo omogeneo di persone da sottoporre alla ricerca.

Certamente i risultati dovranno sempre tenere conto di tali limiti, e pertanto - nella fattispecie - del fatto che si ha a che fare con giovani adolescenti o post-adolescenti, che sono anche studenti di licei, istituti tecnici, scuole professionali, residenti nella provincia di Napoli, e in particolare in aree decentrate e con forte concentrazione camorristica.

Per quanto invece riguarda una eventuale rappresentatività a livelli territoriali più ampi, almeno per questo lavoro, fin dalla fase progettuale, tale estensibilità non rientrava nei nostri obiettivi, in quanto era proprio la specifica opinione dei residenti nell'area maggiormente interessata e storicamente coinvolta dalla criminalità organizzata camorristica che si voleva raggiungere e conoscere. Così si è proceduto, e si procede, nelle ricerche analoghe già effettuate, ovvero in via di svolgimento, nelle altre regioni interessate in modo massiccio e invasivo da altri tipi di delinquenza organizzata.

Ciò premesso, si rileva primariamente come le opinioni manifestate dai giovani intervistati lascino emergere una discreta conoscenza della camorra, degli aspetti costitutivi che la connotano, delle tipologie di reato per lo più messe in atto, dell'estensione e del controllo sul territorio, delle finalità e degli strumenti utilizzati per perseguirli.

Certamente, al di là delle spaccature più o meno nette che hanno frammentato il gruppo intervistato a fronte delle diverse aree sondate, sembra prioritario soffermarsi sull'alto numero di rifiuti a rispondere riscontrabile in questo studio, così come, d'altronde, si era verificato nella ricerca, innanzi citata, effettuata nel 2001 a Lamezia Terme in tema di n'drangheta. Nel presente lavoro peraltro tale dato, pari al 28,0% sul totale delle risposte, si prospetta addirittura superiore a quello evidenziatosi nella precedente ricerca (*Bianchetti, Tavella, 2003*), nella quale la somma delle mancate informazioni e dei "non so" si era allineata sul 20,0%.

Se pure il rifiuto a rispondere è circostanza ineliminabile in ricerche di tale natura, è altrettanto certo che qui ci troviamo dinanzi a un dato difforme dalle aspettative usuali proprio per la sua entità. Ciò potrebbe essere ricollegato a vari fattori: da una parte a quelli più consueti, legati, ad esempio, a scarsa motivazione, a carente concentrazione, a lacunosa comprensione di quanto via via richiesto, ma non si può escludere, dall'altra parte, che siffatta circostanza non possa anche essere sottesa dalla specificità delle tematiche qui affrontate. In tale senso sembrerebbe aleggiare come un timore, o anche una diffidenza, degli intervistati ad esprimersi su questioni particolarmente coinvolgenti: in questa prospettiva non sarebbe casuale l'elevarsi del rifiuto fino a valori superiori al 50% a fronte di questioni quali la richiesta di manifestare un giudizio su valori, norme e codici della camorra, ovvero sulle differenze tra questi apparati normativi e quelli della comunità normoinserita. È ovviamente solo un'ipotesi questa ora lanciata, ma sicuramente non può negarsi la correlazione tra maggiore livello di con-

118 cettualizzazione dell'*item*, e nel contempo maggiore sollecitazione di un coinvolgimento personale, ed elevazione della “non risposta”, come, ad esempio, si è puntualmente verificato anche dinanzi a temi quali l'indicazione di strumenti di controllo e prevenzione diversi da quelli di polizia, ovvero quello della assonanza mediatica tra camorra e città di Napoli.

Venendo ora ai giudizi espressi e alle linee di fondo che si evidenziano dalle risposte date, non sfuggono alcuni elementi che sembrano prevalere nella percezione dei nostri intervistati.

In primo luogo rileviamo come la disapprovazione nei confronti della camorra sia unanime e rigorosa, sia che venga descritta *sic et simpliciter* come una “piaga” per la società, sia che ne vengano condannate e invalidate le finalità di potere, di controllo del territorio, l'esercizio della violenza, della minaccia, delle armi, la pratica delle attività illecite, anche di estrema gravità, per l'ottenimento dei propri scopi.

Se anche poi – con ciò non scostandosi dalla realtà – il camorrista viene visto in una prospettiva del tutto trasversale rispetto a ceti e *status* sociale, nella caratterizzazione negativa, chi sceglie tale strada viene precipuamente percepito – non senza contraddittorietà – come l'ignorante, il violento, il disoccupato, il marginale, che troverebbe in tale modo una strada facile per raggiungere supremazia, ricchezza, rispetto.

L'atteggiamento generalmente ostativo si estende anche ad una delle conseguenze più dirette e socialmente perniciose del potere dell'organizzazione criminosa: l'omertà. Qui, se pure si riscontra, appunto, una massiccia presenza di biasimo nei riguardi di tale pratica, nel contempo si fa largo una considerevole presenza di risposte che, nonostante la ribadita negatività, giustificano la condotta omertosa, in ragione delle conseguenze che potrebbero scaturire da scelte differenti e non allineate a quanto dalla camorra imposto con la minaccia. Molti giovani, a questo proposito, fanno leva sulla richiesta di un aumento del senso civico delle persone, mentre altri, a parziale giustificazione dell'accettare le “regole” dell'omertà, responsabilizzano l'inazione e l'inefficienza dello Stato.

Altra questione affrontata in modo dicotomico è apparsa quella costituita dai collaboratori di giustizia, suddividendosi il campione tra una posizione di maggiore rigore morale, per la quale il trattamento a costoro riservato sarebbe eccessivamente di favore, e una opinione più pragmatica, tendente a considerare in modo positivo quanto i pentiti siano stati – e possano continuare ad esserlo – utili ai fini della lotta alla camorra.

Di significativo impatto e interesse sui giovani studenti è stata poi la tematica concernente il rapporto tra pubbliche istituzioni e camorra, così come la valutazione delle attività di prevenzione e repressione messe in atto dall'apparato statale e giudiziario. Ebbene, si trova in questa area forse condensato uno dei risultati maggiormente significativi e pregnanti della ricer-

ca, stante l'assoluta sfiducia manifestata nei riguardi del potere pubblico: ciò nella duplice direzione sia del giudizio di "correttezza" tra Stato e delinquenza organizzata, prospettata per lo più in una dimensione di reciproche intese, collusioni, collaborazione, complicità, sia in quella della incapacità e inettitudine statali nel predisporre il controllo e l'invalidazione della camorra, e, conseguenzialmente, nel tutelare la sicurezza dei cittadini.

Posta la forte riprovazione espressa nei riguardi dell'apparato pubblico nel suo adoperarsi per contrastare il potere della criminalità organizzata, gli intervistati tendono altresì a perdersi sul tema del "che cosa fare" al di fuori delle attività di controllo sociale formale e istituzionalizzato. Negli effetti già si è visto come, davanti a questo *item*, si sia evidenziato uno dei più alti valori di rinuncia a rispondere, ma anche coloro che hanno manifestato una opinione si sono frammentati, forse un pò confusivamente, in molteplici ipotesi, dal migliorare la politica occupazionale, alla lotta all'omertà, alla maggiore collaborazione dei cittadini, all'inasprimento delle pene; resta peraltro rilevante l'8% di intervistati che ha fatalisticamente sottolineato come la camorra sia ineliminabile.

Ed è proprio questo atteggiamento quasi di rassegnazione, di convivenza coatta ma ineludibile, di forzata inania, che sembrerebbe soprattutto permeare i risultati del presente studio, emergendo quasi, al di là delle risposte date, un atteggiamento di fondo sicuramente nemico e ostile alla realtà camorristica, ma, nel contempo, ormai aduso alla contiguità.

Laddove infatti vengono fatte proposte, lanciate idee, prospettato l'impegno sociale e civile delle persone, laddove viene richiesta una maggiore informazione scolastica sul tema, e, in larga misura, si condanna il perpetuarsi mediatico dello stereotipo Napoli/camorra, il velo di pessimismo sembrerebbe fortemente ancorarsi nell'ampiezza dell'area di azione camorristica e nella prevedibile continua espansione di questa, nonchè nei giudizi lapidari rivolti nei confronti dell'azione statale: di scambio e partecipativa da un lato, e, dall'altro, inefficiente, inadeguata, si direbbe del tutto impotente.

120 Bibliografia

- AA.VV. (1993), *La criminalità organizzata. Moderne metodologie di ricerca e nuove ipotesi esplicative*. Giuffrè, Milano.
- AA.VV. (1996), *Lotta alla criminalità organizzata: ruolo delle istituzioni e dei cittadini, risultati ottenuti e prospettive*. La Città del Sole, Napoli.
- AA.VV. (1998), *I reati associativi*. Giuffrè, Milano.
- ALENI SESTITO L. (1997), *La camorra e i bambini. Un'indagine nel contesto scolastico napoletano*. Unicopli, Milano.
- ALEO S. (1999), *Sistema penale e criminalità organizzata: le figure delittuose associative*. Giuffrè, Milano.
- AMODIO M. (1983), *Mafia, 'ndrangheta e camorra. Analisi e politica e intervento giudiziario ... (e altri)*, a cura di BORRÈ G., PEPINO L., FrancoAngeli, Milano.
- BAGLIVO A. (1983), *Camorra S.p.A.*. Rizzoli, Milano.
- BARBAGALLO F. (1999), *Napoli fine Novecento. Politici camorristi imprenditori*. Einaudi, Torino.
- BARBAGALLO F. (1999), *Il potere della camorra, 1973-1998*. Einaudi, Torino.
- BIANCHETTI R., TAVELLA G.M. (2003), "La percezione sociale della 'ndrangheta. Dati di una ricerca in Calabria". *Rassegna italiana di criminologia*.
- BOCCA G. (2006), *Napoli siamo noi. Il dramma di una città nell'indifferenza dell'Italia*. Feltrinelli, Milano.
- CERETTI A. (1990), "Il significato dei riti di istituzione nella nuova camorra", *Rassegna italiana di criminologia*.
- DE CATALDO L., TINEBRA G. (a cura di) (1993), *La criminalità organizzata negli anni '90. Strumenti di lotta e nuove strategie*. Cedam, Padova.
- DI FIORE G. (2005), *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*. Utet, Torino.
- FERRACUTI F., BRUNO F. (1988), *La criminalità organizzata nella prospettiva criminologica*, in FERRACUTI F. (a cura di), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, vol. 9. Giuffrè, Milano.
- GIOSTRA G., INSOLERA G. (1995), *Lotta alla criminalità organizzata: gli strumenti normativi*. Giuffrè, Milano.
- LAMBERTI A. (1985), *Camorra: analisi e stereotipi. Televisione, radio e giornali in Campania*. ERI/Edizioni Rai, Roma.
- MESSINA G. (1990), *L'etimologia di 'mafia', 'camorra' e 'ndrangheta'*. Bonanni, Acireale.
- NOCIFORA E. (a cura di) (1982), *Mafia, 'ndrangheta e camorra*. Edizioni Lavoro, Roma.
- PALIOTTI V. (2006), *Storia della camorra*. Newton Compton, Roma.
- PONTI G. (1993), *Criminalità organizzata e criminologia*, in AA.VV., *La criminalità organizzata. Moderne metodologie di ricerca e nuove ipotesi esplicative*. Giuffrè, Milano.
- SALES I. (1986), "Il potere della camorra", *Democrazia e Diritto*.
- SALES I. (1993), *La camorra, le camorre*. Editori Riuniti, Roma.
- SAVIANO R. (2006), *Gomorra*. Mondadori, Milano.
- SCIARRONE R. (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*. Donzelli, Roma.
- STAJANO C. (1986), *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*. Editori Riuniti, Roma.